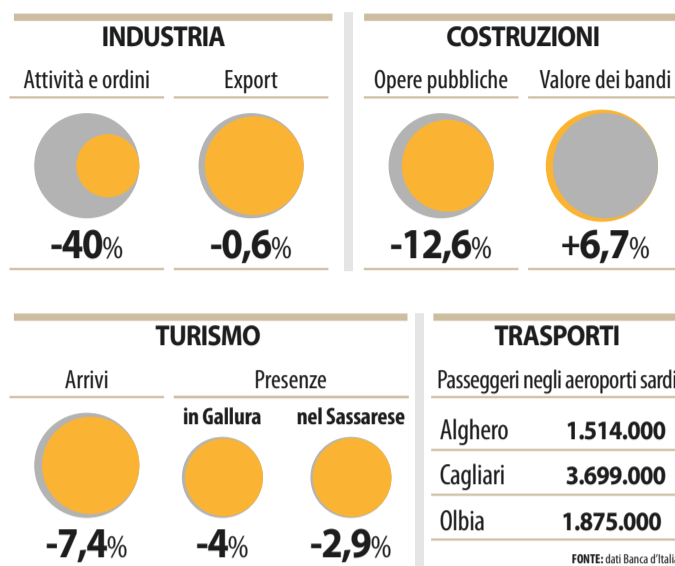
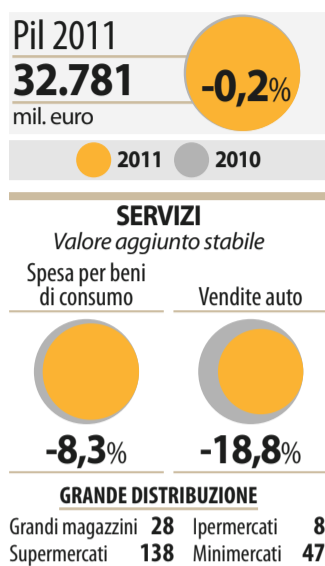


BANCA D'ITALIA » IL RAPPORTO

di **Alfredo Franchini**
CAGLIARI

Con la tradizionale misura che contraddistingue il vertice della Banca d'Italia, Flavio Danalache, neo direttore pro-tempore della sede regionale, spiega che la Sardegna «è in sofferenza». Ma è un eufemismo. Il quadro statistico dimostra che l'economia regionale è boccheggianti. Vanno male i diversi comparti e quando stanno a galla, come nel caso dei servizi, il sistema ristagna ma non cresce. La crisi si fa sentire e i problemi che esistevano da tempo, tanto che per molti indicatori la Sardegna è tornata indietro di dieci anni, sono di vampati. Dalla relazione elaborata dall'Ufficio studi della Banca d'Italia in Sardegna emerge che la spesa per investimenti da parte del sistema pubblico è stata fortemente ridotta. E quando le statistiche attestano che è aumentata la spesa corrente, in realtà, sono cresciuti solo i pagamenti della sanità. I costi della spesa ospedaliera, calcolati anche in termini pro capite, sono superiori alla media nazionale. In sostanza è venuto meno proprio quel traino dell'economia che c'era stato, ad esempio, negli anni Sessanta da parte dell'amministrazione pubblica. Un ruolo fondamentale: Flavio Danalache, che ha sostituito alla direzione Gioacchino Schembri, afferma che quello dei pagamenti ritardati della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese che vantano crediti è uno dei maggiori problemi. Nell'isola sono stati fatti una serie di accordi tra la Regione e le banche «ma non si riesce a fare il passo conclusivo». La forza del sistema sardo può venire fuori da quella che, a prima vista, è una debolezza: il ruolo strategico delle piccole imprese, spesso a conduzione familiare, con modesto utilizzo di risorse tecnologiche e manageriali. Certo la Banca d'Italia sottolinea che quelle aziende che hanno tenuto bene e sono cresciute si sono aperte, guardando ai processi di internazionalizzazione. Ma in valori assolu-



La conferenza dell'Ufficio studi della Banca d'Italia, (foto di Mario Rosas)

La crisi più lunga, isola a crescita zero

Ma i sardi reagiscono meglio e stanno limitando i debiti



Le piccole imprese sarde cercano strategie per migliorare i prodotti

ti sono poche rispetto alla miriade di imprese piccole, che resistono nonostante le difficoltà del credito, il rapporto sbilanciato con uno Stato che da una parte fa l'esattore implacabile e dall'altro non paga.

L'altra speranza viene dalla "consapevolezza" delle famiglie sarde, messa in rilievo nelle considerazioni della Banca d'Italia. Di fronte alla grave crisi di liquidità, i sardi si sono indebitati meno rispetto alla me-



Flavio Danalache

dia nazionale: nel 2011 il rapporto tra i debiti finanziari e il reddito è stato pari al 52,5 per cento; con una crescita rispetto agli ultimi dieci anni ma tutto sommato contenuta. E l'indebitamento dei sardi risente



Gioacchino Schembri

in particolare dei mutui: il 18,5% delle famiglie ne aveva uno, con cinque punti percentuali più alti rispetto al resto della nazione. Per questo, a giudizio del vertice regionale della Banca d'Italia, nell'isola

spaventa meno il peso delle carte di credito revolving: «Sono solvibili», assicurano. La ricchezza delle famiglie resta consistente, stimata in 173,9 miliardi di euro, suddivisi tra il possesso delle abitazioni (116,5 miliardi) e le attività finanziarie. Il "tesoro" delle famiglie deriva dalle proprietà immobiliari (più dell'82 per cento), rispetto alle attività finanziarie. Nei titoli pubblici italiani è stato investito un miliardo e seicento milioni. Gravissima la condizione dei giovani sardi ma la Banca d'Italia sottolinea un dato particolarmente preoccupante: il trenta per cento dei ragazzi tra i 15 e i 34 anni fa parte della generazione Neet, sono tra coloro che non studiano e non lavorano. Un dato allarmante, (la media nazionale, pur alta, è inferiore di sei punti). E in questo dato è implicita la critica al sistema scolastico e formativo perché sulla probabilità di trovarsi nella condizione di giovane Neet, (Not in education, sployment or training), incide il titolo di studio conseguito. Tra i laureati, quelli provenienti dalle discipline umanistiche e sociali, al contrario di quanto sta accadendo in Germania, locomotiva dello sviluppo europeo, sono maggiormente a rischio. La svolta per l'economia può incominciare dalla scuola.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Male i trasporti navali, bene i voli low cost

In calo l'attività nei porti. Sulla spesa pubblica frenata dalla sanità, pesa la decadenza dei Comuni

CAGLIARI

Piccolo è bello. E' lo slogan che sintetizza la struttura del sistema economico sardo. Il problema dell'isola non è tanto il numero delle piccole imprese quanto l'assenza delle grandi che negli ultimi dieci anni sono sparite. Ma bisogna ripartire da qui: le imprese attive in Sardegna, secondo i dati di Bankitalia, sono 147.790 (con una perdita di 639 aziende sull'anno precedente). «Nel corso dell'anno», ha affermato il direttore della Banca d'Italia, Flavio Danalache, «si sono aggravate le difficoltà strutturali già esistenti ed è peggiorata la situazione finanziaria delle imprese. Ha inciso la dinamica del settore industriale, con la flessione della domanda, e il rallentamento dell'attività produttiva».

Agricoltura. La produzione agricola è in calo; molto debole il comparto zootecnico. Secondo i dati provvisori sulle

coltivazioni le quantità raccolte sono cresciute nel cerealicolo e nell'orticolo. Si è registrata una crescita nel settore della viticoltura. Nell'ovicaprino sono diminuite le aziende con meno di 100 capi e la dimensione media degli allevatori per azienda è cresciuta.

Industria. Il valore aggiunto industriale ristagna. Secondo la Banca d'Italia c'è stata una contrazione dell'attività produttiva e degli ordini nella misura del 40 per cento. Oltre la metà degli operatori ha registrato un calo delle ore lavorate. Il fatturato è rimasto in linea con quello registrato nel 2010. Il valore delle esportazioni è diminuito dello 0,6 per cento.

Costruzioni. Il settore dell'edilizia è in continua flessione. Diminuisce la costruzione di nuove abitazioni mentre sono aumentate le opere di ristrutturazione spesso legate alle nuove esigenze di riqualificazione energetica degli im-



Le imprese familiari sono il vero tessuto produttivo dell'isola

mobili. Prosegue anche il calo delle compravendite sul mercato residenziale; i prezzi delle case sono stabili.

Servizi. I servizi che una volta erano considerati la spugna in grado di assorbire la domanda di lavoro, ristagnano riflettendo la debole domanda delle imprese e delle famiglie. Il fatturato è in calo e si è ridotta, secondo Bankitalia, la capacità delle imprese di autofinanziarsi.

Commercio. C'è una flessione considerevole nelle vendite degli esercizi commerciali soprattutto quelli di piccola dimensione. La spesa per beni di consumo durevoli è diminuita. Le vendite di autoveicoli sono calate del 18,8% rispetto all'anno precedente.

Distribuzione. La grande distribuzione ha grande spazio in Sardegna con un ammedia di

0,42 strutture per ogni mille abitanti, un valore in crescita e superiore al dato nazionale (0,29 ogni mille abitanti).

Trasporti. Due facce diverse per il settore dei trasporti: crisi nera per il marittimo, situazione opposta per il trasporto aereo. Il numero passeggeri nei porti sardi è diminuito di oltre il sedici per cento ed è inutile dire che la Banca d'Italia indica tra i motivi la riduzione delle corse da parte delle principali compagnie. Negli aeroporti il traffico è aumentato di quasi il dieci per cento, (grazie al ruolo dei low cost). I passeggeri sbarcati sono stati 7.088.000 di cui 5.135.000 sui voli nazionali.

Merci. Il volume delle merci scambiate negli scali regionali è diminuito. Nei porti dell'isola sono sbarcate 49.200.000 tonnellate con una variazione negativa dello 0,5 per cento. Negli aeroporti le merci transitate sono state pari a 3.412.000 tonnellate cui si aggiungono

1.486.000 tonnellate di posta.

Credito. Sono diminuiti dell'1,8 per cento i prestiti delle banche al settore produttivo e il dato riguarda in particolare le piccole imprese. La domanda di prestiti è andata riducendosi a partire dalla seconda parte del 2011. Decelera anche il numero di finanziamenti alle famiglie. I depositi bancari si riducono. La Sardegna continua a caratterizzarsi per la ridotta presenza di banche locali.

Spesa pubblica. Aumenta la spesa corrente delle amministrazioni pubbliche (+6%) ma il dato risente dei costi del comparto sanitario. Manca la spinta dei Comuni: dal 2004 al 2010 - si legge nella relazione della Banca d'Italia - gli investimenti delle amministrazioni locali hanno mostrato un andamento al ribasso. La spesa in termini di cassa per gli investimenti dei Comuni è calata del dodici per cento.

CRIPRODUZIONE RISERVATA